

**GENERARE FUTURO** GLI ORGANIZZATORI TRACCIA UN BILANCIO DELL'EDIZIONE INAUGURALE: «ALLA CITTÀ SERVIVA QUESTA SCOSSA POSITIVA»

# Un festival per guardare a domani

Cancellato: «Buona la prima, speravo solo di avere più giovani», l'assessore Pozzoli esulta per le «1.500 presenze»

FABIO RAVERA

Buona la prima. Il battesimo di "Generare futuro", il nuovo festival culturale cittadino che ha raccolto l'eredità dei "Vizi capitali" e dei "Comportamenti umani", va agli archivi con numeri importanti (circa 1500 spettatori tra tutti gli eventi la cifra stimata dagli organizzatori) e con la certezza di aver dato una «scossa» alla città parlando di futuro a 360 gradi. Così la pensa chi il festival lo ha voluto, ideato e organizzato, ossia Francesco Cancellato, direttore del giornale online «Linkiesta», e Simonetta Pozzoli, assessore comunale alla cultura.

**Cancellato: in questi quattro giorni a Lodi si è davvero generato futuro?**

«Io penso di sì. L'obiettivo centrale del festival era dare alla città una "scarica elettrica". Tutti gli ospiti che ho invitato sono persone dalle quali ho tratto ispirazione nel corso degli anni e che mi hanno insegnato molto. Credo che attraverso le loro idee la città abbia ricevuto uno stimolo. E ne aveva bisogno, in un momento così delicato. Lodi ha recuperato un po' di vita, si è innescato un meccanismo di liberazione dalla cronaca di questi giorni difficili, una sorta di catarsi. Siamo riusciti a organizzare qualcosa di buono anche in una situazione molto complicata. Ringrazio Simone Uggetti e Simonetta Pozzoli che in questo progetto hanno messo l'anima. Il festival si è rivelato la prova che Lodi non è una città morta e in cui tutto è marcio. "Generare futuro" è una manifestazione bipartisan, in cui ho voluto provocare il pubblico con un programma non certo facile ma stimolante. Già iniziare con un'ultra ottantenne come Piero Bassetti che parla di futuro mi è sembrata una bella provocazione».

**A proposito del programma: alcuni l'hanno definito "troppo alto" e forse pretenzioso.**

«Sono d'accordo, ma rivendico la scelta. Si può costruire un festival parlando di ciò che gente vuole o di ciò che serve alla gente. La mia ambizione era fare qualcosa che ser-



NUMERI

Sopra Francesco Cancellato e l'assessore Simonetta Pozzoli

visse alla comunità. Credo che si debba abituare le persone a pensare alto, altrimenti si rimane rasoterra. Non mi è stato chiesto di fare intrattenimento. Certo, si poteva fare meglio, sono il primo a dirlo. Ma l'obiettivo era proprio di portare nuove idee e nuovi spunti alla città, anche attraverso argomenti non semplici. Ci hanno seguito in tanti, vincendo l'ostacolo della pigrizia: sarebbe stato più facile andare a bere l'aperitivo il sabato pomeriggio piuttosto che venire a sentire la relazione di un demografo, eppure abbiamo vinto la sfida».

**Tra il pubblico però si sono visti pochi giovani...**

«Sinceramente anche io mi sarei aspettato qualche giovane in più in platea. Probabilmente avremmo dovuto coinvolgere subito le scuole nella costruzione dell'evento. L'appuntamento sulle "start up" organizzato al Bassi ha ottenuto un grande successo: ciò dimostra che se i giovani sono adeguatamente stimolati partecipano con grande entusiasmo. In media, comunque, tutti gli eventi hanno fatto registrare una buona affluenza di pubblico, a parte un paio in programma sabato pomeriggio per sovrapposizioni o cambi d'orario dell'ultimo momento».

**La rassegna avrà un seguito anche il prossimo anno?**

«Non lo so. Attualmente non ci sono certezze, dipenderà dagli sviluppi della situazione politica in corso. Intanto mi godo quello che è stato».

SIMONETTA POZZOLI

«Il bilancio del festival è molto positivo, il grado di soddisfazione è massimo». Così Simonetta Pozzoli, vice sindaco e assessore alla cultura, commenta la prima edizione di "Generare futuro". «In totale abbiamo registrato 1520 spettatori, con un picco di presenze al Teatro alle Vigne per il concerto di Matthieu Mamanus. L'esperimento di questa "prima" è riuscito nel migliore dei modi. È stato un fine settimana denso di contenuti che hanno veicolato idee nuove per pensare lavoro, città e società. Siamo molto soddisfatti anche della collaborazione con «Linkiesta» e Cancellato. L'anno prossimo? È un'esperienza che ci piacerebbe ripetere».

IL LIBRO



**ANTONIO DIKELE DISTEFANO: STORIE DI MANCATO CORAGGIO**

Ventitré anni, due libri già al suo attivo: il primo, "Fuori piove, dentro pure", è nato un anno fa come fenomeno mediatico grazie al passaparola sui social. Ora ha pubblicato da Mondadori la sua seconda prova narrativa, "Prima o poi ci abbracceremo", ed è venuto a Lodi a parlarne durante la rassegna "Generare futuro". Antonio Dikele Distefano, nato in Italia da genitori angolani, non si ritiene - non ancora, almeno - uno scrittore: «Mi sono accorto che non basta mettersi a scrivere per essere uno scrittore, ma ci vuole molto studio, molto impegno, molto tempo». Per il momento racconta così il percorso compiuto finora: «Il mio primo libro era molto autobiografico; l'ho scritto mentre ero arrabbiato per un'esperienza negativa che mi era capitata: un amore finito per colpa dei genitori della mia ragazza. Più che altro è stato uno sfogo di un sentimento personale. Praticamente è questo il mio primo vero libro». "Prima o poi ci abbracceremo" racconta due storie d'amore che si intrecciano, ma Antonio preferisce definirle «storie di mancato coraggio»: «Ci sono due coppie, quella formata da Enrico e Irene e quella dei genitori di lui, che non riescono a lasciarsi per paura, o per pigrizia, insomma non hanno il coraggio di smettere di stare insieme. Mi sono accorto che spesso due persone stanno insieme perché si vogliono; invece sarebbe meglio stare con qualcuno che meritiamo, qualcuno che merita il tuo tempo, le tue attenzioni, la tua fiducia». Poi parla dell'importanza della musica nella sua vita e nella sua scrittura, e infine dell'Africa, che ancora non conosce: «Sono molto curioso di visitare l'Angola e il Congo, di cui mi ha raccontato mio padre. Voglio viaggiare tanto, perché vedo che le persone che viaggiano sono persone felici». (An. Deg.)

OCCUPAZIONE

**Generazione "Millennial" e un posto dove stare**

Tutti i nati tra i primi anni '80 e i primi del 2000, forse non sapranno di essere parte di una generazione definita "Millennial". Coloro che hanno incontrato un mondo, là fuori, diverso da quello in cui sono cresciuti e che sbattono contro una realtà fatta di stage sottopagati, gavette infinite, sfruttamento e pochissime aspettative per il futuro. Di chi è la colpa? Dei "padri dinosauri" che non sono disposti a mollare il posto? Dei giovani stessi, che, come disse la Fornero, sono schizzinosi e non si adeguano all'offerta di lavoro? Su questi quesiti si sono interrogati tre giovani professionisti, nell'ultima giornata del festival "Generare Futuro". Emanuele Ferragina, specializzato in politiche sociali, nel suo breve intervento pone sul tavolo due temi centrali. Secondo lui il problema sta nella difficoltà relazionale tra il giovane e il mondo lavorativo, un passaggio che avviene oggi quasi limitatamente attraverso stage non adeguatamente retribuiti e non regolamentati. Una soluzione possibile è portata da Eleonora Voltolina con il sito Repubblica degli stagisti.it - da lei diretto e fondato - che si pone come punto di riferimento per i giovani nel passaggio dalla formazione al lavoro. La Voltolina si è fatta promotrice, inoltre, di una Carta dei diritti per uno stage "virtuoso". Un'ulteriore proposta, riguardo alla problematica del gap generazionale tra offerta e domanda lavorativa, è stata proposta da Annibale D'Elia con l'esperienza pugliese dei Bolenti Spiriti. Questo progetto ha creato un circuito d'iniziativa giovanili - sturtp, volontariato, cittadinanza attiva - mettendo in evidenza come le nuove generazioni non debbano essere considerati un problema, ma una risorsa e una forza di cambiamento.

Filippo Ginelli

ECONOMIA ■ DIBATTITO NELLA SERATA FINALE CON GIANNINO ED EVA GIOVANNINI

## L'ultima chiamata per l'Europa

Europa sì, Europa no. Il tema è enorme e complesso, troppo per una politica, in Italia e nel continente, litigiosa e irresoluta. Imprevidente quanto basta per dare la stura ad effervescenti aliti nazionalisti. Incapace di fermare l'ago impazzito della bussola. E senza più orizzonti sociali oltre il filo spinato.

Cosa succederà domani? Ci sveglieremo finalmente europei oppure ci ritroveremo senza Europa? Una risposta certa non c'è, non può esserci. Ma è stato anche intorno a queste domande che domenica sera al teatro alle Vigne i relatori dell'incontro Europa, ultima chiamata, appuntamento di chiusura della rassegna "Generare futuro", si sono confrontati. Al tavolo al centro del palco, moderati dal giornalista di «Repubblica» Luca Pagni, hanno

preso posto il direttore del quotidiano online «Linkiesta» Francesco Cancellato, il giornalista e politico Oscar Giannino, la giornalista di Ballarò Eva Giovannini. Tutti d'accordo nell'evidenziare l'incompiutezza di un progetto che avrebbe dovuto cambiarci, aprirci al futuro. E che ci ha lasciato in mezzo al guado. L'invasione dei migranti, i conti del debito pubblico, il lavoro che rimane un miraggio, la crescita che non c'è e se un po' c'è non si percepisce: è stato in questo brodo di coltura che sono proliferati i bacilli del nazionalismo e i richiami a una nuova sovranità. Alimentati dagli effetti del peccato originale: l'imprevidenza sul processo di metabolizzazione dell'euro. Ossia, come ha osservato Giannino, «della moneta calata dall'alto su realtà diverse,

con un unico tasso di interesse che non poteva non avere effetti asimmetrici». E questo «nonostante la politica sapesse benissimo che si sarebbe trattato di un grande azzardo». Tuttavia tornare indietro, «alla nostra liretta», sarebbe oggi un azzardo ancor più grande.

La mancanza di fiducia nel progetto, ha osservato Cancellato, «è alla base del processo interrotto - ma - se vogliamo compiere l'Europa rispettiamo le regole che ci siamo dati», eventualmente ripartendo dal fiscal compact «che di fatto è una regola morta».

La crisi delle banche, l'imminente referendum in Gran Bretagna e i possibili effetti sul resto dell'Europa dell'eventuale Brexit, il ruolo centrale della Germania, la globalizzazione, il populismo in



FUTURO Sopra Oscar Giannino, Francesco Cancellato ed Eva Giovannini alle Vigne, a sinistra Luca Pagni

politica. Di carne al fuoco, seppur con ordine, ne è stata messa molta al tavolo dell'incontro. E a proposito del populismo dilagante, Eva Giovannini ha osservato come i movimenti che lo incarnano, «tutti pronti a respingere l'etichetta della destra perché

devono far presa su un elettorato liquido», abbiano in realtà già vinto, «perché hanno dettato un'agenda che tutti stanno seguendo, anche se con scarsi risultati». Cosa succederà domani? No, una risposta certa non c'è.

Andrea Soffiantini